

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

24/12/2008 Corriere della Sera - NAZIONALE	4
Sicilia, muro di Lombardo e Pdl Province «salvate» dall'abolizione	
24/12/2008 Il Sole 24 Ore - SOLE	6
NORME E TRIBUTI	
24/12/2008 Il Sole 24 Ore	7
Ai napoletani il Comune costa 460 euro, ai torinesi la metà	
24/12/2008 Il Sole 24 Ore	9
Per l'Ici conviene il termine più lungo	
24/12/2008 Il Sole 24 Ore	10
Dagli enti lombardi un miliardo alle partecipate	
24/12/2008 Il Sole 24 Ore	11
Appalti Consip, al gruppo 460 milioni	
24/12/2008 Il Sole 24 Ore	13
Tasse locali salite del 10% in cinque anni	
24/12/2008 La Repubblica - Torino	14
"Milano sta ostacolando la fusione tra Gtt e Atm"	
24/12/2008 La Repubblica - Roma	15
Ici, i re del mattone non pagano il conto	
24/12/2008 Il Tempo - Latina	16
Nel Lazio i cittadini più vessati	
24/12/2008 ItaliaOggi	17
Tasse locali aumentate del 10%	
24/12/2008 Il Tirreno - Grosseto	18
Ici sui fabbricati rurali: il governo non chiarisce	
24/12/2008 L'Arena di Verona	19
Tributi locali cresciuti del 10% in cinque anni	
24/12/2008 La Padania	20
Banche e Provincia di Treviso bloccano i mutui sulla casa	

24/12/2008 Unione Sarda	21
La scure del Fisco si abbatte sui sardi: +30% in cinque anni	
24/12/2008 Il Sole 24 Ore - NordEst	22
Una candela per denunciare le difficoltà	
24/12/2008 Il Sole 24 Ore - NordEst	23
Le Pro loco venete chiedono voce nelle istituzioni	
24/12/2008 Il Sole 24 Ore - Roma	24
Scontro Stato-Regione sulle comunità montane	
24/12/2008 Il Sole 24 Ore - Roma	26
Finanziaria, altri 50 milioni per le imprese e le famiglie	
24/12/2008 Il Sole 24 Ore - Lombardia	28
La Corte promuove il derivato	
24/12/2008 Il Giornale della Toscana	29
Antichi (Fi-Pdl): «In Toscana le tasse locali cresciute del 10,5 per cento»	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

21 articoli

Il caso Fallisce il blitz per cancellare gli enti: le funzioni sarebbero passate ai Comuni

Sicilia, muro di Lombardo e Pdl Province «salvate» dall'abolizione

Costano 890 milioni, basterebbe un tratto di penna. Ma vota sì solo il Pd La soppressione delle Province era prevista dallo stesso Statuto regionale del '46. I 315 consiglieri costano oltre 8 milioni

Gian Antonio Stella

«Articolo 15: Le circoscrizioni provinciali e gli organi ed enti pubblici che ne derivano sono soppressi nell'ambito della Regione siciliana». «Ooh, finalmente un bel regalo di Natale!», direte voi.

Macché: quelle parole erano nello Statuto di autonomia del 1946. Mai applicato. Anzi: l'abolizione (vera, stavolta) delle province siciliane è stata appena, e di nuovo, bocciata. Non si toccano.

Che i consiglieri provinciali nell'isola si prendano sul serio è notorio. Qualche anno fa il presidente catanese Nello Musumeci, che militava allora in An e aveva stipulato una polizza con la Reale Mutua Assicurazioni per coprire se stesso e i colleghi di giunta da eventuali condanne della Corte dei Conti, arrivò a presentare una delibera stupefacente. Delibera che, sulla base di certi studi storici secondo i quali «tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, i rappresentanti della Provincia costituivano l'Onorevole consiglio», riconosceva ai membri dell'assemblea il titolo di «onorevoli». Al punto che, votata a stragrande maggioranza la decisione con soli sei voti contrari della sinistra, il presidente del consiglio, Santo Pulvirenti, chiuse la seduta salutando tutti come «onorevoli colleghi».

Eppure, come dicevamo, le province siciliane più ancora delle altre non dovrebbero neppure esistere. Nello Statuto che il 15 maggio 1946 riconosceva l'autonomia della Regione, il già citato articolo 15 non lasciava dubbi: abolizione. E ribadiva, se mai qualcuno fosse duro d'orecchio, che «l'ordinamento degli enti locali si basa nella Regione stessa sui Comuni e sui liberi Consorzi comunali».

Tutto chiaro? Macché: restarono provvisoriamente in vita come amministrazioni straordinarie per un anno, due anni, tre anni, quattro anni... E poi ancora cinque e sei e sette... E poi ancora otto e nove e dieci... Finché nel 1986, dopo quarant'anni di proroghe, l'assemblea regionale decise infine di smetterla con quella ipocrisia. E le province provvisorie furono ribattezzate: d'ora in avanti si sarebbero chiamate Province Regionali.

Cosa fanno? Boh... Distribuiscono incarichi e prebende, dirà qualcuno.

Ultimo esempio, quello denunciato da «Il Dito», un settimanale online di Catania vicino a Enzo Bianco, che ha scoperto come Raffaele Lombardo, allora potentissimo presidente della provincia etnea, abbia passato il Natale dell'anno scorso firmando decine e decine di «nomine o proroghe di dirigenti, collaboratori esterni, consulenze varie»: 57 in due giorni. Uno sforzo pesante per il polso, ma utile elettoralmente, visto che il fondatore dell'Mpa stava per candidarsi alla presidenza regionale al posto di Cuffaro. Una chicca tra le tante: l'assegnazione nel 2006 a uno studio legale di un incarico per «l'assistenza tecnico-legale al programma di cooperazione Bulgaria-Romania, uno studio finalizzato alla promozione delle imprese catanesi in quelle nazioni e all'avvio di uno stand informativo presso la Provincia».

Quanto costino nella sola Sicilia questi enti, che già il sindaco di Milano Emilio Caldara considerava un secolo fa «buoni solo per i manicomi e per le strade» ma che incassano un mucchio di denaro grazie soprattutto alle addizionali sull'energia elettrica e la Rc auto, lo dice un rapporto Istat sui bilanci 2006: 890 milioni di euro. Dei quali 237 spesi per stipendiare tutto il personale. E addirittura 228 (nel solo 2006!) per comperare beni immobili. Tema: che senso ha che un ente da decenni additato come inutile e da sopprimere faccia shopping immobiliare comprando sempre nuovi palazzi, nuovi uffici, nuove sedi distaccate? Quanto agli amministratori, il Sole 24 ore ha fatto i conti: di sole indennità (cioè la voce-base, alla quale vanno sommati i rimborsi, le diarie e altre voci che nel caso dei parlamentari nazionali o regionali fanno schizzare all'insù le entrate reali nette) i 315 consiglieri provinciali costano otto milioni e 300 mila euro. Una esagerazione. Che qua e là, scrive Nino Amadore, si fa ancora più eclatante: 98.089 di spesa di indennità ogni centomila abitanti a Palermo, 389.705 a Enna. E meno male che alle 9 province già esistenti (una ogni mezzo milione di abitanti, con un

massimo di un milione e 235 mila nel caso di Palermo e un minimo di 177mila di Enna) non sono state (ancora) aggiunte le altre tre di cui si parla da anni: Caltagirone, Gela e Monti Nebrodi. Altrimenti le spese sarebbero ancora più vistose.

Fatto sta che qualche giorno fa il presidente della commissione antimafia in Regione, il democratico Lillo Speciale, ha pensato che forse era arrivato il momento per tentare uno strappo. Prima l'insofferenza dei cittadini per i costi esorbitanti della politica nata dalle denunce del Corriere della Sera, poi la campagna di Libero benedetta da un diluvio di firme di lettori e dal consenso di autorevoli esponenti di diverse appartenenze politiche... Come dubitare del successo di un blitz siciliano se l'unico partito che si è ufficialmente schierato contro l'abolizione delle province è la Lega che nell'isola ha uno spicchio di successo piuttosto eccentrico nella sola Lampedusa? Non bastasse, come ricorda il leader storico dei Difensori Civici Lino Buscemi (che minaccia di raccogliere le firme per un referendum abrogativo) l'abolizione delle province in Sicilia potrebbe essere fatta in un giorno. A differenza che a Roma infatti, a Palermo non servirebbe una modifica istituzionale: «Basterebbe un tratto di penna».

E questo diceva infatti la proposta portata giorni fa in commissione Affari Istituzionali da Lillo Speciale. Articolo 1: «Le province regionali sono soppresse». Articolo 2: le loro funzioni sono «trasferite ai liberi consorzi di comuni istituiti a norma dell'art. 15, comma 2, dello Statuto della Regione. Nelle more di tale istituzione, esse sono trasferite ai comuni, ricompresi nella soppressa provincia, che le eserciteranno in forma singola o associata». Articolo 3: i dipendenti passano «nei ruoli dell'amministrazione dei comuni, in una qualifica corrispondente a quella di provenienza». Articolo 4: «I beni, mobili ed immobili, di proprietà delle province sono trasferiti nella proprietà dei comuni». E così via.

Su tredici membri della commissione, i presenti erano otto. I quattro democratici hanno votato per l'abolizione e chi rappresentava l'Udc di Pier Ferdinando Casini (favorevole alla soppressione) non era presente.

Gli altri, a partire dal presidente, il lombardiano Riccardo Minardo (il cui voto valeva doppio ed è stato determinante) hanno votato contro. Compresi i rappresentanti del Pdl. A dispetto delle promesse di Silvio Berlusconi e di quelle di Gianfranco Fini. Parole, parole, parole...

Le iniziative La proposta

Il presidente della commissione antimafia della Regione siciliana, il democratico Lillo Speciale (foto sopra), ha proposto in commissione regionale Affari Istituzionali di abolire le province. La Sicilia è una Regione a statuto speciale, perciò non è necessaria una modifica istituzionale come per quelle a statuto ordinario

Onorevoli

Qualche anno fa Nello Musumeci (foto sopra), allora esponente di An, presentò una delibera, approvata a grande maggioranza, che riconosceva ai consiglieri provinciali il titolo di «onorevoli» sulla base di alcuni studi storici secondo i quali «tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, i rappresentanti della Provincia costituivano l'Onorevole consiglio»

Foto: Ruoli

Foto: Raffaele Lombardo, governatore della Regione siciliana, è stato presidente della Provincia di Catania fino al febbraio 2008

NORME E TRIBUTI

Fisco. Ravvedimento leggero per chi sana le dichiarazioni non presentate Pag. 31

Corte dei Conti. Enti lombardi, un miliardo alle partecipate attive nei servizi locali Pag. 31

Lavoro. Concesso ai medici specializzandi il congedo per la cura dei figli Pag. 32

Diritto penale. Sì del Senato al Ddl che istituisce l'archivio del Dna pag. 33

Malagestione. Il municipio inghiotte il doppio delle risorse necessarie

Ai napoletani il Comune costa 460 euro, ai torinesi la metà

SENZA AIUTI, CRACK VICINO Trasferimenti statali per 600 milioni (7 volte Milano). Record per i residui di debiti e crediti che si trascinano da tempo: 3,2 miliardi

di Fabio Pavesi

Avrà anche le «mani pulite» Rosa Russo Iervolino, pur con mezza Giunta sotto il tiro della magistratura. Ma di sicuro sono mani piuttosto sbadate. L'affaire Romeo rischia infatti solo di essere la punta dell'iceberg di un malgoverno diffuso. Non c'è quasi attività sotto il Vesuvio in cui le (tante) risorse pubbliche non siano utilizzate con estrema disinvoltura e con scarsissimi benefici per la collettività.

Le spese record del Comune

Solo il mantenimento della "macchina comunale" grida vendetta. Come una gigantesca idrovora, e solo per garantire l'auto-sopravvivenza, Napoli spende senza eguali: il grande carrozzone amministrativo assorbe ogni anno la bellezza di 450 milioni di euro. Fanno 460 euro per abitante contro i 325 euro di Milano, i 278 di Roma e i 271 della virtuosa Torino. E così la macchina si mangia il 36% del totale delle spese del Comune. Le altre grandi città si fermano al 25% con Torino al 21 per cento.

Se sotto il Vesuvio si spendesse per stipendi e altro (tra cui le auto blu) come a Torino la città campana, come evidenzia uno studio del Politecnico di Milano per la Fondazione Civicum, disporrebbe ogni anno di 180 milioni di euro in più. Una cifra che è poco meno la metà del maxi-appalto per le strade per il quale Alfredo Romeo e 4 assessori sono indagati. E con 180 milioni si raddoppiano le spese, oggi al lumicino, per l'assistenza sociale.

Ma, forse, quel tesoretto ha funzione di welfare locale: paga gli stipendi a 13mila dipendenti pubblici. Come pensare di limitarlo? Fosse tutto qua si potrebbe anche accettare. E invece no, dato che l'impiego delle risorse collettive è quanto mai sproporzionato ai risultati. Iervolino dovrebbe spiegare perché Napoli spende ogni anno per l'ambiente ben 250 milioni di euro. Milano ne spende 300, ma i mucchi indecorosi di spazzatura per le strade per mesi e mesi non giustificano neanche per un minuto quelle spese. Ma non è finita qui. L'Asia, l'azienda rifiuti, è un colabrodo. Non solo non faceva il suo lavoro (come ha dimostrato il dramma della monnezza), ma è costata ai contribuenti 45 milioni di perdite da ripianare nel triennio 2004-2006. Dulcis in fundo, nel 2008 l'Asia ha ricevuto altri 50 milioni e dal 1° gennaio avrà un contratto "dorato" con il Comune che spenderà per l'azienda 170 milioni all'anno per tre anni.

Denaro al vento

Credete che le cose vadano meglio negli altri settori? Niente affatto. I trasporti sono la terza voce di spesa del Comune. Ebbene chiedete a qualsiasi napoletano qual è la situazione di bus e tram in città e farà un sorriso amaro.

Qualche cifra del dissesto. Il Comune partecipa al 50% nel CTp. Il consorzio trasporti pubblici ha bruciato in 10 anni 500 milioni di euro, equivalente all'intero ammontare dei trasferimenti che Napoli incassa dallo Stato nell'arco di un anno. Più che trasporto pubblico è un clamoroso caso di fallimento pubblico: non si capisce perché a Napoli il costo per abitante di un servizio alquanto scadente sia superiore di 3-4 volte rispetto a Milano o a Torino.

Ma è tutta la gestione delle aziende comunali che fa acqua. In tutte le grandi città con i dividendi incassati dalle proprie aziende i Comuni programmano spese e investimenti per la collettività. A Napoli avviene il contrario: la gestione Iervolino conta perdite. Tra il 2005 e il 2006 sono ammontate a 97 milioni. Soldi in meno per i servizi. Ma anche quando si danno i servizi, chissà come mai costano più che altrove. Sintomatico quello degli asili nido. A Napoli (mistero) un posto all'asilo nido costa 11mila euro l'anno, il 50% in più di Milano o Torino. Con in più la beffa: a Napoli solo un terzo degli addetti è un educatore, contro i due terzi delle altre città.

I milioni dallo Stato

Qualche sforzo per limitare questa distribuzione a pioggia di denaro pubblico è stato fatto. L'ex assessore al bilancio (oggi indagato), Enzo Cardillo, è riuscito a programmare nel 2008 tagli di spese per 8,7 milioni. Dato irrisorio, perché il bilancio di milioni ne vale oltre 1.300 milioni. Ma cosa allora tiene in vita un Comune tanto disastroso? Una sola cosa. I trasferimenti record dallo Stato: valgono quasi 600 milioni all'anno, quasi la metà del totale delle entrate e ben sette volte quanto incassa Milano: quattro volte più di Roma e il doppio di Torino. Se si riportassero quei contributi a livello delle altre città, il Comune di Napoli sarebbe in bancarotta da anni. E a Napoli ballano sul Titanic: i residui di crediti e debiti che si trascinano da anni sono a livello record di 3,2 miliardi. Se solo qualche debitore smettesse di pagare, il crack avverrebbe. Da domani.

fabio.pavesi@ilsole24ore.com

180 milioni

Se Napoli avesse costi allineati a Torino, avrebbe disponibilità aggiuntive ogni anno per 180 milioni, poco meno della metà del maxi-appalto Romeo per la gestione delle strade da cui è partita l'indagine dei Pm

Sui versamenti effettuati a dicembre

Per l'Ici conviene il termine più lungo

Maurizio Fogagnolo

La scadenza del saldo Ici 2008 e la conseguente apertura dei termini per il ravvedimento operoso mettono i Comuni di fronte alla necessità di applicare le nuove disposizioni introdotte dal Governo in materia di regolarizzazione spontanea degli errori commessi dai contribuenti, prima che le stesse siano state definitivamente approvate dal Parlamento.

Il DI 185/08 (misure anti-crisi) ha infatti ridotto le sanzioni applicabili al ravvedimento rispetto a quelle inizialmente previste dall'articolo 13 del decreto legislativo 472/97, come spiega l'articolo qui accanto. Le minori sanzioni introdotte dal DI 185/08 sono immediatamente efficaci, per cui possono essere utilizzate dai contribuenti per tutti i ravvedimenti eseguiti a partire dal 29 novembre 2008 e, quindi, anche per la regolarizzazione delle irregolarità relative al saldo Ici 2008, da effettuarsi entro il 15 gennaio 2009.

Nell'avvalersi del ravvedimento, i contribuenti dovranno peraltro considerare che le disposizioni del decreto legge, per quanto immediatamente operative, potrebbero non essere confermate - in tutto o in parte - dalla conversione in legge, attesa entro il 28 gennaio 2009. È quindi necessario che i Comuni, nell'informare i contribuenti della possibilità di avvalersi delle nuove sanzioni anche in pendenza della conversione del DI, comunichino che - qualora la legge di conversione dovesse modificare in senso peggiorativo queste sanzioni - i contribuenti dovranno provvedere a integrare gli importi versati a tale titolo.

È opportuno che i contribuenti attendano la conversione del decreto legge per effettuare tutti i ravvedimenti che scadranno in data successiva, così da essere certi della definitività delle sanzioni applicabili, come nel caso della regolarizzazione degli omessi versamenti relativi all'acconto Ici 2008, sanabili con il ravvedimento annuale, che scadrà al 16 giugno 2009.

Al contrario, non potranno attendere la conversione del decreto i contribuenti che vorranno avvalersi del ravvedimento mensile in relazione a errori commessi in sede di versamento del saldo Ici 2008, che dovrà essere effettuato entro il 15 gennaio 2009 e, quindi, prima del termine finale di conversione del DI 185/08: in tale ipotesi, i contribuenti che si siano avvalsi del ravvedimento dovranno verificare, dopo la conversione del decreto, che l'importo versato a titolo di sanzione sia corretto, in base alla versione definitiva della norma, e conguagliare eventualmente gli importi dovuti.

Corte conti. Nel triennio 2006/08

Dagli enti lombardi un miliardo alle partecipate

Gianni Trovati

MILANO.

Tra 2006 e 2008 i Comuni lombardi con più di 5mila abitanti e le Province hanno trasferito quasi un miliardo di euro alle società partecipate attive nei servizi pubblici locali.

Il dato, che ovviamente comprende voci diverse fra loro, dai corrispettivi dei servizi alla cessione di crediti fino alle ricapitalizzazioni, emerge dalla relazione che la sezione regionale di controllo della Corte dei conti ha appena dedicato al sistema delle società locali, e denuncia in maniera evidente il peso economico assunto dalle partecipate. Che anche in Lombardia mostra crepe importanti, aperte da realtà che mostrano difficoltà crescenti nei conti e che ovviamente finiscono per pesare sui Comuni proprietari.

Le società passate al vaglio dai magistrati contabili lombardi sono 513 (divise fra 450 Comuni e Province), e sono 176 (più di una su tre, dunque) ad aver chiuso almeno un bilancio in perdita nel biennio 2006/2007. In 53 hanno mantenuto i conti in rosso sia nel 2006 sia nel 2007, e la metà di loro ha visto peggiorare il proprio passivo nel corso del tempo. Nello stesso periodo, sono 64 le società per le quali è stato deliberato un aumento di capitale e , mentre sono stati 33 gli episodi di ricapitalizzazione. Sono otto, infine, i casi estremi in cui il segno meno accompagna anche il patrimonio netto.

I numeri messi in fila nella relazione offrono alla Corte la base per raccomandare un'impennata decisa nello sforzo degli enti per controllare le società. Il quadro normativo, spiegano i magistrati contabili lombardi, è in rapida evoluzione, e dal Dl Bersani (che impone entro il mese di gennaio di semplificare con decisione il quadro delle società strumentali) alla Finanziaria del 2008 (che getta le basi per una riforma dell'intero settore) sta imprimendo una stretta decisa al settore.

Ma le norme, da sole, non bastano. Serve un impegno in prima persona delle amministrazioni locali, che secondo la Corte devono far valere i propri poteri di controllo (evidenti nel caso di società in house, ma presenti anche quando il Comune è semplice azionista) per chiedere alla società un check up annuale sulla condizione finanziaria. La cartella clinica dei conti societari, specifica la relazione della Corte, dovrebbe riportare, come contenuto minimo, il risultato di amministrazione, il costo dei servizi erogati, la dinamica degli organici e dei costi del personali, la variazione del patrimonio e l'indebitamento. Il documento così concepito dovrebbe essere poi allegato dall'ente ai propri bilanci annuali. In questo modo, la Corte ipotizza una sorta di antenato del bilancio consolidato, in attesa che la riforma degli ordinamenti locali lo imponga per via normativa (come sembra dalle bozze attuali dei Ddl delega).

gianni.trovati@ilsole24ore.com

L'imprenditore napoletano si è aggiudicato 8 lotti per le quattro gare sui servizi tra il 2001 e il 2007

Appalti Consip, al gruppo 460 milioni

GLI EQUILIBRI Nel bando per la gestione degli immobili della Pa (270 milioni in tutto) si contende il mercato con Manutencoop e Pirelli

Laura Serafini

ROMA

Sono nove i lotti, relativi a quattro diverse gare svolte tra 2002 e il 2008, che le società di Alfredo Romeo si sono viste aggiudicare dalla Consip, società a controllo pubblico che coordina la gestione di servizi per la pubblica amministrazione. Il controvalore complessivo degli appalti è di circa 460 milioni (Iva esclusa), cui però vanno scalati i ribassi d'asta, che nel caso dei lotti vinti dall'imprenditore finito in carcere a Napoli oscillano tra il 20 e il 40 per cento.

Se si prova a scartabellare tra le carte delle gare per capire a quale si poteva riferire l'indagine di Bari (in cui Romeo è indagato per turbativa di gara e rivelazioni di segreti di ufficio), si fa un buco nell'acqua. Le intercettazioni dell'indagine si riferiscono a colloqui intercorsi nel 2002 tra Romeo e titolari di imprese locali: il quadro che ne emerge, stando agli atti dell'inchiesta, è un accordo di non belligeranza con la Manutencoop sugli appalti baresi per avere in cambio un paio di lotti in una futura (poi mai esperita) gara Consip.

Il core business di Romeo è la gestione di servizi per gli immobili e i censimenti o catasti di immobili e strade. La Consip, dal canto suo, opera attraverso la formulazione di convenzioni cui possono aderire le amministrazioni pubbliche; le gare servono per individuare il fornitore dei servizi, il quale a sua volta stipulerà un contratto con ogni singola amministrazione che aderisce allo strumento convenzionale. È in questo modo, ad esempio, che il Quirinale o il Senato diventano clienti di Romeo.

I fatti di Bari chiamano in causa i vertici Consip (tra cui l'ad Ferruccio Ferranti) della precedente gestione, che è scaduta a fine 2005. A quel periodo risale soltanto una gara, relativa al Global service per immobili a uso ufficio, il cui bando è pubblicato nel 2001 (mentre la convenzione è attivata nel 2002) in cui ha vinto Romeo. Allora, in cordata con Vianini Lavori, Siram e La Cascina (i cui dirigenti sono finiti sotto inchiesta, e poi assolti, per un appalto di ristorazione del policlinico di Bari) l'imprenditore napoletano si è aggiudicato due lotti (per complessivi 204 milioni e con ribassi d'asta del 35%). Il primo è relativo al primo municipio del Comune di Roma e Sardegna; il secondo riguarda Molise, Campania ma anche la Puglia. Tra il 2003 e il 2004 la Consip non bandisce gare nel settore dei servizi, anche perché il 2004 trascorre nell'attesa dell'emanazione di un decreto ministeriale che deve ridefinire i criteri delle gare: molti appalti che dovevano partire vengono così congelati e forse tra questi c'era anche una gara che poteva interessare Bari. A fine 2005 viene aggiudicata un'altra gara, relativa al servizio di formazione e aggiornamento del catasto statale (la cui convenzione è però scaduta), in cui Romeo ottiene un lotto con massimale da 4,6 milioni proponendo un ribasso del 40,6 per cento. Ma è nel 2007 che l'imprenditore mette a segno un altro colpo grosso: si aggiudica tre lotti, per complessivi 174 milioni (con ribassi attorno al 27%) tornando a lavorare anche in Puglia (l'undicesimo lotto, da 44 milioni, è relativo a Molise e Puglia; il decimo a Campania e Basilicata e l'ottavo al primo municipio del Comune di Roma). Se l'accordo di non belligeranza o spartizione con la Manutencoop fosse mai stato attuato lo evidenzieranno le indagini della magistratura: sta di fatto che in quello stesso appalto la cooperativa bolognese si aggiudica due lotti (Abruzzo e Marche; Toscana e Umbria) e altri due vanno a una cordata guidata da Pirelli. A fine 2006 viene bandita un'altra gara, relativa alla gestione di impianti per immobili ospedalieri: Romeo ha preso tre lotti (tra cui ancora una volta la Puglia) ma la convenzione deve essere ancora attivata.

Dopo l'arresto dell'imprenditore napoletano le sue società sono finite sotto un'amministrazione giudiziaria: con quest'ultima la Consip (secondo la quale l'attività di monitoraggio ha evidenziato «risultati positivi per i lotti assegnati a società di Romeo») prenderà contatti in questi giorni per capire se i contratti stipulati continueranno a essere rispettati oppure no.

Foto: Società nella bufera. Un addetto alla manutenzione davanti al palazzo di giustizia di Napoli. La società appaltatrice fa capo al gruppo dell'imprenditore Alfredo Romeo agli arresti dalla settimana scorsa

Centro Studi Sintesi

Tasse locali salite del 10% in cinque anni

Negli ultimi cinque anni le tasse locali sono cresciute del 10%, portando nel 2006 il loro conto pro capite a quota 1.248 euro all'anno contro i 1.134 del 2001. In valore assoluto, invece, il Fisco di Comuni, Province e Regioni ha chiesto agli italiani 72,9 miliardi di euro.

Nei calcoli condotti dal Centro Studi Sintesi sono le Regioni a fare da padrona nella pressione tributaria, assorbendo da sole il 66% del carico tributario (825 euro pro capite), lasciando ai Comuni 346 euro a persona e alle Province le briciole (77 euro).

Più delle scelte fiscali dei singoli enti, peraltro ora congelate dalla manovra d'estate (DI 112/08), a determinare il conto territoriale è il livello di ricchezza locale. Come dimostra il primato dei cittadini lombardi, che ai propri enti territoriali dedicano 1.576 euro (nonostante le aliquote in Regione non siano ai livelli più alti e due città come Milano e Brescia abbiano rinunciato all'Irpef comunale). Nella classifica dei contribuenti più generosi seguono piemontesi e valdostani, mentre la Campania occupa l'ultimo posto (864 euro a testa). (G.Tr.)

La polemica Il sindaco: vedrò la Moratti. Freni pure nell'intesa Iride-Enia

"Milano sta ostacolando la fusione tra Gtt e Atm"

Bilancio: oggi certamente non è più sostenibile per noi un'operazione come quella su Mirafiori
DIEGO LONGHIN

FUSIONI e bilancio, le due spine del sindaco. Sulla prima questione Sergio Chiamparino vuole chiarezza da parte di Milano sulle nozze tra Gtt e Atm. Basta con lo stop and go. La pratica, con la firma del patto con la collega Letizia Moratti, si sarebbe dovuta chiudere da tempo. Poi sono spuntati fuori i problemi tecnici con pareri diversi tra gli advisor e i legali che seguono le società.

Questioni, affrontate ieri nel tradizionale incontro di fine anno con i cronisti, su cui pendono anche problemi politici: «Sto cercando di organizzare un incontro con la collega di Milano perché mi giungono voci, ma non so a quale livello facciano riferimento, che ci sia la richiesta che l'amministratore delegato sia in qualche modo sempre appannaggio dei milanesi», sottolinea il sindaco. E aggiunge: «Se fosse vero sarebbe una lesione di quella 'pariteticità' che io ho sempre chiesto e servirebbe una pausa di riflessione. Lasciare eredità su una carica così importante di una nuova società non è accettabile. È necessario un incontro chiarificatore». Il primo cittadino si appella anche ai manager di Iride ed Enia per superare «in fretta» le rigidità che stanno rallentando la fusione: «I dettagli della fusione medesima stanno determinando una sorta di paludamento - dice - Se la testa regola i propri rapporti solo attraverso la carta bollata non si va avanti».

L'altra questione è il bilancio.

Chiamparino chiede a Roma di confermare il trasferimento dell'Ici sulla prima casa, pari a 98 milioni e mezzo, per il 2009 o di individuare una forma di tassazione locale: «Fino a quando non entrerà in vigore il federalismo fiscale agli enti locali potrebbe essere garantito il 20 per cento dell'Iva o dell'Irpef». Mai problemi arrivano anche dallo stesso Palazzo Civico. L'asta immobiliare semi deserta crea problemi per la chiusura del bilancio 2008. I conti si potranno fare dopo il 15 gennaio, ma il rosso di aggira sopra ai 20 milioni di euro.

L'assessore al Bilancio Gianguido Passoni ha chiesto nell'ultima riunione di giunta a diversi colleghi, tra cui Borgione, Viano, Sestero, Saragnese, di ritirare o sospendere alcune delibere per rinviare la spesa. E il rischio è anche quello che si arrivi ad un taglio dei servizi, anche se Chiamparino ha ribadito che per il 2009 «si farà un bilancio tecnico e poi in corso d'opera vedremo come concentrare risorse sul welfare per non ridurre i servizi. È chiaro che oggi operazioni come quella su Mirafiori nel 2005 non è più sostenibile per un Comune».

Foto: Sergio Chiamparino

Ici, i re del mattone non pagano il conto

Bufalotta: Parnasi deve 7 milioni al Comune e per Romanina moroso anche Scarpellini Tasse non pagate nel 2003 per il mega centro commerciale di Porta di Roma Ed ora controlli fino al 2008

PAOLO BOCCACCI

SU PORTA di Roma, il mega centro commerciale di Bufalotta, il cui profilo di architetture si staglia dal raccordo, due milioni e centomila metri cubi costruiti dall'imprenditore Parnasi, non è stato pagato un euro di Ici. E solo per il 2003 l'Agenzia delle Entrate del Comune ha notificato un mancato pagamento di 6.911.995,03 euro, che dovranno essere saldati dal costruttore entro sessanta giorni, altrimenti potrebbe scattare la richiesta per legge di un sequestro cautelativo dell'azienda stessa.

E non è tutto. Anche il gruppo di Scarpellini, che a Romanina ha edificato uffici e negozi per circa 40 ettari e che, intervistato durante un'inchiesta della trasmissione Report sull'urbanistica romana, si vantava del valore di quella operazione («varrà almeno 150 milioni di euro») non ha pagato un soldo di Ici sempre per il 2003: le sue srl quindi, tutte con nomi di fiori, la Rosa, la Mimosa, la Iris e la Camelia, dovranno sborsare ognuna 287.442,93 euro per un totale di 1.149.771,72.

I conti in rosso sono stati scoperti dai funzionari dall'agenzia comunale nell'ambito di un controllo che riguarda tutte le concessioni rilasciate dal Campidoglio dal 2003 al 2008. In sostanza, il meccanismo della riscossione scatta da quando lo strumento urbanistico dice che quel terreno è edificabile. Da quel momento i costruttori sono obbligati a pagare l'Ici sull'area per la quale è stata rilasciata la concessione. Subito dopo, una volta edificate le case, l'Ici verrà pagata non più sul terreno ma su le singole unità immobiliari, dai nuovi inquilini che le hanno acquistate o dal costruttore stesso se rimangono invendute.

Roma Entrate, dove ad agosto c'è stato un cambio di guardia nella direzione, è l'agenzia che si occupa dell'accertamento e della riscossione di tutti i tributi dovuti al Comune, dall'Ici alla Tari, la tariffa per la raccolta dei rifiuti, fino alla Cosap, quella dei canoni per l'occupazione del suolo pubblico, e all'ultima, che riguarda la pubblicità. Ed è proprio nelle sue stanze che, dall'estate, si stanno controllando tutti i conti in sospeso dei re del mattone romani.

Il meccanismo è semplice.

A cominciare dal 2003 l'ufficio ha chiesto al dipartimento dell'Urbanistica l'elenco di tutte le concessioni rilasciate fino al 2008. E dagli accertamenti si vedrà se chi è stato titolare di una licenza di costruzione abbia o meno pagato l'Ici sul terreno.

Da quel momento parte la procedura. Se risulta che un'impresa non ha saldato quanto doveva al Comune, l'ufficio procede a norma di legge ed in particolare secondo l'articolo 22 del decreto legislativo che riguarda le violazioni finanziarie.

Che cosa succederà adesso? A cominciare dai costruttori Parnasi e Scarpellini, si aspetterà il saldo della cifra che dovrebbe entrare nelle casse del Comune. E, in caso contrario, scatteranno tutte le misure, che, come dicevamo vanno dal sequestro delle imprese a quello delle abitazioni. Per il resto si sta già lavorando, per Bufalotta e per le altre aree edificate a Roma, sugli anni che vanno dal 2004 al 2008, in cui centinaia di palazzi sono stati alzati dai re del mattone romani, tra cui in particolare i due gruppi che hanno beneficiato maggiormente di concessioni, quelli di Caltagirone e dei Toti.

Foto: MEGACENTRO Il Centro Commerciale Porta di Roma alla Bufalotta, costruito dall'imprenditore Parnasi

Ogni contribuente versa nelle casse di province, Regione e comuni 1.662 euro

Nel Lazio i cittadini più vessati

I tributi locali sono cresciuti del 10% negli ultimi cinque anni. Il Centro studi sintesi di Venezia ha analizzato la pressione tributaria a livello di Comuni, Province e Regioni, che nel solo 2006 hanno incassato 72,9 miliardi, contro i 58,8 miliardi del 2001. Nel 2006, per Irap, Irpef regionale, Rc auto, Ici, Irpef comunale gli enti locali hanno incassato da ogni abitante 1.248 euro.

Dopo il Lazio, con una pressione fiscale locale di 1.662 euro, i maggiori contribuenti sono i residenti nelle regioni del nord. Nel 2006 la pressione tributaria locale della Lombardia era di 1.576 euro pro-capite, doppia rispetto a quella registrata in Sicilia (ultima regione come sforzo fiscale locale) con 696 euro pro-capite. Sotto la media nazionale e nelle posizioni più basse in questa particolare classifica si trovano la Basilicata (767 euro), la Calabria (773 euro) e la Campania (864 euro).

L'analisi per tipologia di Amministrazione evidenzia come la pressione tributaria sia concentrata soprattutto a livello regionale (825 euro) e a livello comunale (346 euro). Le province evidenziano una pressione tributaria molto inferiore (77 euro) in virtù delle minori competenze loro assegnate.

Per i ricercatori del Centro studi sintesi «la crescita dei tributi locali in alcune aree del sud appare come un elemento incoraggiante. Un sistema federale compiuto, infatti, non potrà prescindere dall'assunzione di una maggiore responsabilità gestionale da parte degli enti periferici».

«I cittadini del Lazio sono i contribuenti più vessati d'Italia, ma, aggiungo personalmente interpretando il malumore diffuso, usufruiscono di una pessima qualità dei servizi pubblici. È evidente che c'è qualcosa che non va, a partire dalla decantata casa di vetro del Governatore Marrazzo: aumentano gli stipendi e le prebende per gli amici, le consulenze sono un buco nero sul quale stiamo ancora aspettando che questa sinistra faccia luce, e la quantità e la qualità dei servizi è pessima.

Basti solo pensare alla sanità e ai trasporti». Lo ha detto Alfredo Pallone, coordinatore regionale e capogruppo di Forza Italia alla Regione Lazio. «Lo dico da tempo, ma oggi che il dato riaffiora e viene confermato grazie a uno studio realizzato dal Centro Studi Sintesi di Venezia, il presidente Marrazzo - ha concluso Pallone - farebbe bene a sentire il peso di tutto ciò che non è stato in grado di fare in ben quattro anni di amministrazione della nostra regione».

ricerca

Tasse locali aumentate del 10%

In cinque anni le tasse locali sono aumentate del 10%. Dal paniere di tributi locali (Irap, Irpef regionale, Rc auto, Ici, Irpef comunale) comuni, province e regioni hanno incassato nel 2006 ben 72,9 miliardi di euro (nel 2001, invece, l'ammontare complessivo delle tasse locali era di 58,8 miliardi). A fare i conti è il centro studi di Venezia secondo cui nel 2006 è stata di 1.248 euro la pressione tributaria locale per abitante contro i 1.134 euro nel 2001. Dopo il Lazio, con una pressione fiscale locale di 1.662 euro, sono soprattutto i residenti nelle regioni del nord ad essere i maggiori contribuenti. Nel 2006 la pressione tributaria locale della Lombardia era di 1.576 euro pro-capite, doppia rispetto a quella registrata in Sicilia (ultima regione come sforzo fiscale locale) con 696 euro pro-capite. Notevoli sacrifici sono stati richiesti anche ai cittadini piemontesi (1.571 euro pro-capite), ai valdostani (1.483 euro), agli emiliano-romagnoli (1.472 euro), ai toscani (1.400 euro) e ai veneti (1.357 euro). Sotto la media nazionale si trovano invece la Basilicata (767 euro), la Calabria (773 euro) e la Campania (864 euro).

Sani: respinta richiesta del Pd

Ici sui fabbricati rurali: il governo non chiarisce

GROSSETO. La maggioranza del parlamento ha respinto in aula un ordine del giorno presentato da Luca Sani, primo firmatario, ed un gruppo di altri deputati del Pd, che impegnava il governo a chiarire in sede legislativa la non assoggettabilità all'Ici dei fabbricati rurali.

«A fronte di un ordine del giorno che impegnava l'esecutivo a dare certezza rispetto alla non applicabilità dell'Ici ai fabbricati rurali - spiega l'onorevole Luca Sani (Pd) - il governo Berlusconi ha preferito non prendere impegni precisi e si è limitato ad accogliere i contenuti dell'Odg come una semplice "raccomandazione", ma non come un "impegno vincolante".

Questo comportamento è chiarificatore della reale volontà del Governo, che sta ora pensando di recuperare parte del mancato gettito dell'Ici generale attraverso l'Ici agricola. Il gettito previsto dall'assoggettazione all'Ici degli immobili che hanno il requisito di ruralità, infatti, è di un miliardo di euro, ed equivale ad un terzo del mancato gettito complessivo.

Questo atteggiamento è decisamente irresponsabile - aggiunge Sani - soprattutto in considerazione del fatto che il settore agricolo sta pagando più di altri le conseguenze della crisi economica. Basti considerare che al crollo dei consumi è corrisposto l'aumento dei costi produttivi fissi e variabili, la diminuzione dei prezzi alla produzione e la maggiore aggressività dei produttori esteri giocata sull'abbattimento dei prezzi. Come se non bastasse, le ultime due settimane di maltempo hanno ulteriormente danneggiato alcuni comparti agricoli, come quello della cerealicoltura e della serricoltura.

La cosa grave è che se il governo non interverrà con un disegno di legge chiarificatore, c'è il rischio che l'Ici venga applicata ai fabbricati strumentali al ciclo produttivo delle aziende agricole, come stalle, cantine, impianti di imbottigliamento e confezionamento, rimesse e molto altro ancora. Questo, in una realtà come la provincia di Grosseto che ha un Pil agricolo triplo (8,5%) di quello medio della Toscana, ad esempio, significherebbe dare un colpo esiziale ad un tessuto economico diffuso che crea posti di lavoro e fatturato. Il Partito democratico, da parte sua, continuerà ad incalzare il Governo perché intervenga su questa vicenda».

Tributi locali cresciuti del 10% in cinque anni

Irap, Irpef regionale, Rc auto, Ici, Irpef comunale. Una serie di tasse locali che negli ultimi cinque anni sono aumentate del 10,1% in termini reali. In pratica, Comuni, Province e Regioni hanno incassato nel 2006 ben 72,9 miliardi di euro (nel 2001, invece, l'ammontare complessivo delle tasse locali era di 58,8 miliardi). A fare i conti è il Centro Studi Sintesi di Venezia che ha analizzato la pressione tributaria (imposte e tasse) a livello locale. Secondo lo studio, nel 2006 è stata di 1.248 euro la pressione tributaria locale per abitante contro i 1.134 euro nel 2001. Dopo il Lazio, con una pressione fiscale locale di 1.662 euro, sono soprattutto i residenti nelle regioni del Nord i maggiori contribuenti. Nel 2006 la pressione tributaria locale della Lombardia era di 1.576 euro pro-capite, doppia rispetto a quella registrata in Sicilia con 696 euro pro-capite. Notevoli sacrifici richiesti anche ai cittadini piemontesi (1.571 euro euro pro-capite), valdostani (1.483 euro), emiliano-romagnoli (1.472 euro), ai toscani (1.400 euro) e ai veneti (1.357 euro). Sotto la media nazionale e nelle posizioni più basse in questa particolare classifica si trovano invece la Basilicata (767 euro), la Calabria (773 euro) e la Campania (864 euro). La ricerca ha anche analizzato il trend di crescita dell'imposizione nelle varie Regioni italiane dal 2001 al 2006: crescite molto consistenti, quasi doppie rispetto alla media nazionale (+10,1%), si sono registrate in Sardegna (+29,2%), Calabria (+23,8%), Campania (+21,8%) e Puglia e Valle d'Aosta (+20,6%). Crescite superiori alle media nazionale si sono registrate anche in Sicilia (+18,3%), Basilicata (+16,5%), Molise (+15,4%), Abruzzo (+14,6%), Piemonte (+13,1%) e Toscana (+10,5%). «La crescita dei tributi locali in alcune aree del Sud è un elemento incoraggiante», dicono i ricercatori del Centro Studi Sintesi. «Un sistema federale compiuto, infatti, non potrà prescindere dall'assunzione di una maggiore responsabilità gestionale da parte degli enti periferici; è un percorso che può consentire anche un aumento della leva fiscale locale. In questo senso, il Ddl sul federalismo dovrà delineare un giusto mix tra tributi propri e compartecipazioni; infatti, l'eccessiva dipendenza da entrate non direttamente manovrabili (come le compartecipazioni a tributi statali) potrebbe rivelarsi un freno all'espressione degli ulteriori margini di efficienza pubblica e all'esercizio di effettiva autonomia».

Gli Enti locali intervengono a sostegno dei cittadini in difficoltà economica

Banche e Provincia di Treviso bloccano i mutui sulla casa

- Blocco dei mutui fino a 12 mesi per i trevigiani in difficoltà. È stato firmato ieri il protocollo d'intesa tra la Provincia di Treviso e gli istituti di credito aderenti all'iniziativa Mutui Prima Casa per sos t e n e r e , per il 2009, i cittadini r e s i d e n t i nella Marca in difficoltà economica. Già dodici banche hanno accettato la p r o p o s t a del presidente Leonardo Muraro di bloccare il pagamento del mutuo per un periodo di massimo 12 mesi. La convenzione rimane aperta a nuove sottoscrizioni. «Devo dire grazie agli istituti di credito - spiega Muraro - perché in tempo celeri, neppure 15 giorni, hanno voluto fare squadra e realizzare questa iniziativa con la Provincia. Oggi firmano 12 banche, praticamente la metà di quelle aderenti alla nostra iniziativa sui Mutui, ma altre sono in procinto di farlo e mi auguro, come già successo per ogni iniziativa riguardante i mutui prima casa, che a l l a f i n e tutte aderiranno. La nostra volontà è dare una mano ai trevigiani che hanno acceso un mutuo e versano in difficoltà economiche. Chi è veramente in difficoltà: evitando i soliti furbetti. Ecco perché abbiamo stabilito criteri come il licenziamento, la mobilità o la cessata attività. E poi un tetto di 25.000 euro di reddito annuo». L' azione rientra nel Piano strategico, il tavolo al quale partecipano tutti gli attori economici e sociali del territorio. «Questo provvedimento sarà di grande aiuto specie ai lavoratori delle piccole imprese, per le quali sappiamo non esistono ammortizzatori sociali - ha spiegato Noemi Zanette -. Analizzando il bilancio e le entrate della Provincia, abbiamo notato che i dati riguardanti l'addizionale Enel sono rimasti invariati, a differenza delle entrate relative al mercato de ll 'auto che appare più in crisi. Segno che le aziende continuano a produrre, almeno per il momento». Le banche firmatarie si impegnano per il 2009 a garantire, per un massimo di 12 mesi e nel rispetto delle proprie procedure interne e secondo le modalità definite da ciascuna di esse, il blocco del pagamento delle rate di ammortamento dei mutui per la prima casa, con piano di ammortamento regolare, concessi fino a dicembre 2008 in favore dei cittadini che risiedono in provincia di Treviso e che dimostrano di essere in difficoltà economica per le seguenti ragioni: licenziamento in seguito a processi di riduzione del personale, entrata in mobilità, entrata in cassa integrazione, chiusura della propria attività. Il blocco del pagamento non comporterà alcun costo aggiuntivo per i mutuatari e le rate bloccate saranno recuperate con rimodulazione del piano di ammortamento originario, al fine di non far gravare, subito e per intero sul 2010, il recupero del blocco del pagamento delle rate concesso nel 2009. Questo l'elenco delle banche che hanno firmato ieri: Cassa Rurale e Artigiana di Treviso Credito Cooperativo, CentroMarca Banca C. C., Banca di Romano e Santa Caterina C. C., Credito Trevigiano C. C., Banca della Marca C. C., Banca Prealpi C. C., Banca di Monastier e del Sile C. C., Banca di Credito Coop. del Pordenonese, Banca di San Biagio del Veneto Orientale C. C., Banca Popolare Volksbank, Banca Treviso, Unicredit Banca. Hanno già dato la loro disponibilità ad aderire a breve Veneto Banca, Popolare di Vicenza, Popolare di Verona, Deutsche Bank e Antonveneta.

l'indagine Tributi locali in crescita

La scure del Fisco si abbatte sui sardi: +30% in cinque anni

Irap, Irpef regionale, Rc auto, Ici, Irpef comunale. Una serie di tasse locali che negli ultimi cinque anni sono aumentate del 10,1% in termini reali. Ma la Sardegna ha fatto peggio con un balzo del 29,3% e una pressione fiscale di 918 euro pro-capite..

L'INDAGINE In pratica, Comuni, Province e Regioni hanno incassato nel 2006 ben 72,9 miliardi di euro (nel 2001, invece, l'ammontare complessivo delle tasse locali era di 58,8 miliardi). A fare i conti è il Centro Studi Sintesi di Venezia che ha analizzato la pressione tributaria (imposte e tasse) a livello locale. Secondo lo studio, nel 2006 è stata di 1.248 euro la pressione tributaria locale per abitante contro i 1.134 euro nel 2001. Una cifra rilevante, cresciuta di anno in anno con un certo impatto nel sostenere lo sviluppo delle economie locali.

LE REGIONI Dopo il Lazio, con una pressione fiscale locale di 1.662 euro, sono soprattutto i residenti nelle regioni del Nord della Penisola ad essere i maggiori contribuenti. Nel 2006 la pressione tributaria locale della Lombardia era di 1.576 euro pro-capite, doppia rispetto a quella della Sicilia (ultima regione come sforzo fiscale locale) con 696 euro pro-capite. Notevoli sacrifici sono stati richiesti anche ai piemontesi (1.571 euro euro pro-capite), ai valdostani (1.483 euro), agli emiliano-romagnoli (1.472 euro), ai toscani (1.400 euro) e ai veneti (1.357 euro). Sotto la media nazionale e nelle posizioni più basse in questa particolare classifica si trovano invece la Basilicata (767 euro), la Calabria (773 euro) e la Campania (864 euro). L'analisi per tipologia di Amministrazione evidenzia come la pressione tributaria sia concentrata soprattutto a livello regionale (825 euro) e a livello comunale (346 euro); le province evidenziano una pressione tributaria molto inferiore (77 euro) in virtù delle minori competenze a loro assegnate.

L'ISOLA La ricerca ha anche analizzato il trend di crescita dell'imposizione nelle varie regioni dal 2001 al 2006 (ultimo dato disponibile): crescite quasi doppie rispetto alla media nazionale (+10,1%) si sono registrate in Sardegna (+29,2%), in Calabria (+23,8%), in Campania (+21,8%) e in Puglia e Valle d'Aosta (+20,6%). Crescite superiori alle media si sono registrate anche in Sicilia (+18,3%), in Basilicata (+16,5%), in Molise (+15,4%), in Abruzzo (+14,6%), in Piemonte (+13,1%) e in Toscana (+10,5%).

24/12/2008

Una candela per denunciare le difficoltà

I Comuni veneti sono ridotti "al lumicino". In occasione del consiglio di Anci Veneto di venerdì scorso a Bassano 40 sindaci hanno acceso una candela per testimoniare le loro difficoltà economiche: uno su due rischia di sfiorare il patto di stabilità, mentre i trasferimenti statali diminuiscono di anno in anno. La ricetta è la compartecipazione del 20% dell'Irpef per trattenere sul territorio le risorse necessarie; su questo sembra che la Lega stia aprendo uno spiraglio per una trattativa.

Cultura del territorio da valorizzare

Le Pro loco venete chiedono voce nelle istituzioni

Nel Ddl sul turismo, le 507 associazioni locali sono escluse dalle scelte per la pianificazione

Chiedono riconoscimento istituzionale. Aspirano a entrare negli organismi che in futuro pianificheranno le strategie del comparto turistico in Veneto. Confidano in maggiori risorse economiche e soprattutto nella partecipazione di giovani volontari, alle attività per la valorizzazione del territorio, delle tradizioni e della cucina locali. Oltre 2mila le manifestazioni organizzate ogni anno, volano di un turismo che richiama centinaia di migliaia di visitatori. Da "Artigianato vino", in programma da 28 anni in agosto a Cison di Valmarino (Tv), con oltre 250mila visitatori, alle "Feste Cortesi" di Santa Maria di Sala, nel Veneziano, che rievocano le corti medievali con rappresentazioni in costume.

Le Pro loco venete sono 507 (116 solo nella Provincia di Vicenza, 102 nel Trevigiano, 89 a Padova e Verona, 44 nel Bellunese, 34 a Rovigo e 33 in provincia di Venezia), organizzate in 7 comitati provinciali e 41 consorzi locali che fanno capo al comitato regionale Unpli (unione nazionale pro loco italiane). Il sostegno arriva dal lavoro volontario di 66mila soci. Un esercito di iscritti che, come unico compenso, ricevono due card: una dà diritto a convenzioni con esercizi commerciali, l'altra costituisce una sorta di assicurazione per le attività svolte. Unpli tenta anche di formare i propri volontari attraverso corsi sulla sicurezza (antincendio, primo soccorso) o su novità fiscali e assicurative. Iniziative che è possibile intraprendere compatibilmente con le risorse disponibili, da sempre troppo risicate. La Lr sul turismo in vigore, la n. 33/ 2002, riconosce alle pro loco un ruolo nella promozione turistica e assegna loro un contributo annuo regionale di 475mila euro, da suddividere tra oltre 500 associazioni. Per ottenere il sostegno dalle Province (la Regione non distribuisce direttamente i contributi, ma li gira agli enti locali), le pro loco devono essere iscritte all'albo provinciale e presentare bilanci consuntivi e preventivi. È possibile anche ottenere finanziamenti da Regione e Provincia, limitati però a 300mila euro complessivi. Infine le associazioni possono batter cassa nei Comuni, che però erogano fondi compatibilmente con le proprie disponibilità. Neppure il Ddl n. 315/2008, l'ipotesi di legge quadro sul turismo veneto, presentato dalla Giunta alle commissioni consiliari competenti (I e VI) e in attesa di essere esaminato, introduce sostanziali novità sul finanziamento delle pro-loco. «Dal punto di vista economico - afferma Giovanni Follador, presidente del comitato Unpli Veneto - dobbiamo continuare da soli a cercare sponsor e a inventarci attività commerciali per autofinanziarci, puntando sulla somministrazione di alimenti e bevande, che però scatena le lamentele dei ristoratori». «Cerchiamo - aggiunge - anche un maggior riconoscimento istituzionale: abbiamo chiesto di far parte degli organismi di programmazione e consultivi, che il Ddl della Giunta istituisce e dai quali risultiamo per ora esclusi (si tratta del Comitato regionale per le politiche turistiche e della Conferenza consultiva intersettoriale per il turismo, ndr)». Il sistema delle pro loco deve fare inoltre i conti con la disaffezione dei giovani, «non generalizzata, ma diffusa», sottolineano dalla segreteria regionale. Occorre lavorare per garantire un futuro, conclude Follador, a queste attività. Così, in via sperimentale nel Trevigiano e in altre province, verranno proposti corsi di gruppo destinati ai più giovani, per incentivarli a fare il loro ingresso nelle associazioni. Inoltre entro il 2 gennaio si possono presentare le domande per prestare il servizio civile nelle pro-loco venete. Sono già circa 200 i giovani che hanno fatto questa esperienza, rimanendo legati a questo volontariato.

Valeria Zanetti

[www.unpliveneto.it/Home
/Index.asp](http://www.unpliveneto.it/Home/Index.asp)

Riforme. La legge di riordino apre il conflitto istituzionale

Scontro Stato-Regione sulle comunità montane

LA SOLUZIONE Il Lazio sta pensando di impugnare prima il Dpcm al Tar per la sospensiva e poi la Finanziaria 2008 davanti alla Consulta

Francesco Montemurro

Conflitto istituzionale aperto sulle Comunità montane. Che potrebbe uscire dai palazzi di governo per approdare al Tar e alla Consulta.

Da una parte il Governo che vara un decreto (Dpcm 19 novembre) per mettere in mora il Lazio, reo di non aver approvato la legge di riordino nei tempi previsti, facendo scattare la tagliola della Finanziaria 2008. Dall'altra la Regione che ignora il provvedimento di Palazzo Chigi e pubblica il 6 dicembre la legge, licenziata dall'aula della Pisana un mese prima (si veda Il Sole-24 Ore Roma del 12 novembre), rendendo subito effettive le proprie norme sul riassetto degli enti montani.

Finisce così in un intricato pasticcio legislativo la riforma taglia - spese imposta dalla manovra economica di quest'anno (legge 244/2007). Che, nel definire le misure anti-spreco per le Comunità montane, obbligava le Regioni a varare entro la scadenza perentoria del 30 settembre le leggi di riordino e i conseguenti tagli di spesa, pena l'intervento sostitutivo del Governo.

Intervento sostitutivo che l'Esecutivo ha ritenuto di applicare al Lazio, imponendo le norme "punitiva" della Finanziaria, che porterebbero a un taglio di 13 Comunità (si passerebbe da 22 a 9), all'uscita dei comuni medio grandi (con oltre 20mila abitanti) e di quelli costieri, alla soppressione degli enti più piccoli e di quelli dove più della metà dei comuni non possiedono i requisiti tipici della "montanità". Non solo. La norma mette mano al riordino degli organi consiliari, limitando il numero dei componenti.

«Si tratta di provvedimenti che abbiamo già adottato anche con la legge approvata a novembre - replica Daniele Fichera, assessore regionale agli Affari istituzionali e agli enti locali - arrivata in ritardo, ma fortemente voluta dalla Giunta, che ha svolto un faticoso lavoro di composizione delle diverse posizioni politiche, anche in seno alla stessa maggioranza».

La legge del Lazio ha introdotto misure di governance che ottengono risparmi finanziari ancora più incisivi di quelli prescritti. Il numero dei componenti degli organi passerà da 908 a un massimo di 344: i membri delle assemblee da 738 a 274 e i componenti degli esecutivi saranno al massimo 70. Il tutto per un risparmio di spesa di circa 4 milioni, di cui la metà derivante dalla riduzione dei costi della politica.

Una disciplina regionale che secondo Fichera non può essere annullata dal Dpcm: «La nostra legge - spiega - va al di là della mera applicazione della Finanziaria 2008 e indica un percorso di riordino degli enti montani concordato, a livello locale, con i veri protagonisti dei livelli istituzionali coinvolti».

«Il conflitto - conferma Tommaso Edoardo Frosini, ordinario di diritto costituzionale comparato all'Università di Napoli Suor Orsola Benincasa - riguarda l'argomento localistico delle Comunità montane, strettamente collegato alle competenze regionali in materia ed è per questo motivo che, in linea generale, in casi simili sarebbe opportuno privilegiare la posizione della Regione rispetto a quella dello Stato».

Tant'è che il Lazio sta studiando l'ipotesi di impugnare prima il Dpcm davanti al Tar e successivamente le norme della Finanziaria alla Corte costituzionale. In questo caso il Lazio si affiancherebbe a Toscana e Veneto che hanno già rinviato alla Consulta la legge n. 244.

NORME SOVRAPPOSTE

La disciplina regionale

La riforma delle Comunità montane del Lazio è contenuta nella legge 2 dicembre 2008 n. 20, pubblicata sul Bollettino ufficiale della Regione del 6 dicembre n. 45. È stata approvata dall'aula della Pisana il 6 novembre scorso ed è entrata in vigore il 7 dicembre

Il Dpcm

Il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 19 dicembre 2008 applica al Lazio le norme restrittive della Finanziaria, a partire dal 27 novembre, giorno della sua pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale

Foto: Affari istituzionali. L'assessore Daniele Fichera

Bilancio. Manovra varata dalla Pisana, il pacchetto anticrisi passa da 270 a 320 milioni

Finanziaria, altri 50 milioni per le imprese e le famiglie

Il Dpefr stima per il 2009 un Pil in crescita dello 0,4% RITOCCHI ALL'INSÙ L'accantonamento previsto per la copertura del disavanzo sanitario passa da 250 a 264 milioni di euro

Celestina Dominelli

Un provvedimento rimpolpato rispetto al testo uscito dalla Giunta due settimane fa. E con una dote di risorse più consistente per sostenere famiglie e imprese nella difficile congiuntura economica. È questo l'identikit della manovra finanziaria e del bilancio di previsione 2009 approvati dal Consiglio regionale del Lazio dopo una tre giorni di acceso confronto e dopo il via libera al Documento di programmazione economico-finanziaria regionale 2009-2011.

Una manovra complessiva da 2,1 miliardi di euro (per un bilancio di quasi 23 miliardi), che nel rush finale ha visto crescere il pacchetto di interventi anti-crisi (da 270 a 320 milioni) e ha inglobato uno stanziamento di 42 milioni di euro in tre anni per la difesa delle aree a rischio inondazione e un piano straordinario da 70 milioni per lo sviluppo degli enti locali.

Rispetto alla finanziaria licenziata dalla Giunta, che già conteneva misure per le piccole e medie imprese da oltre 200 milioni, il provvedimento approvato quattro giorni fa rafforza soprattutto gli aiuti alle famiglie e fissa con un emendamento ad hoc una destinazione vincolata per l'ospedale San Giacomo. Che dovrà essere utilizzato per fini socio-sanitari e assistenziali. Sempre sul fronte sanitario, la manovra ritocca poi all'insù l'accantonamento già previsto per la copertura del disavanzo 2008, che passa da 250 a 264 milioni di euro.

Risposte necessarie, dunque, per affrontare la crisi i cui effetti sono rintracciabili nel Dpefr approvato dal Consiglio martedì scorso. Che rivede infatti al ribasso le previsioni di crescita del Pil regionale nel 2008 (da 0,98% a 0,5% per scendere nel 2009 allo 0,4%) e ruota attorno a tre priorità: ricerca, innovazione e rafforzamento della base produttiva. Per le quali la programmazione regionale prevede precisi stanziamenti: 160 milioni per la ricerca industriale (di cui 105 dal Fondo europeo di sviluppo regionale e 55 dal Fondo per le aree sottoutilizzate), 114 milioni per le Pmi, 35 alla innovazione e altrettanti per lo sviluppo sostenibile. Obiettivo: favorire l'aggregazione tra le imprese per potenziarne l'avanzamento tecnologico e l'innovazione organizzativa e gestionale. Un sostegno, si legge nel Dpefr 2009-2011, che sarà diretto anche «a rafforzare la capacità del sistema delle imprese laziali ad affrontare la competizione esterna e i mercati internazionali». L'assegnazione delle risorse privilegerà dunque l'aggregazione tra le aziende, le filiere e i distretti, nonché la localizzazione nelle aree di intervento di politica industriale regionale.

Il nuovo Dpefr pone poi l'accento sulla questione ambientale (745 milioni dal Programma operativo regionale Fesr 2007-2013) e sulla mobilità sostenibile integrata, che beneficerà nel complesso di 810 milioni di euro da qui al 2011. E che si svilupperà lungo due direttrici: il potenziamento del trasporto pubblico locale e il rafforzamento delle strutture viarie. Dalla realizzazione della trasversale nord Orte-Civitavecchia all'asse autostradale integrato Roma/Latina-Cisterna/Valmontone passando per l'ampliamento dell'A24 Roma-L'Aquila-Teramo e la costruzione della Pedemontana di Formia. Obiettivi strategici, chiarisce il Dpefr, per ridurre i costi di spostamento di persone e merci, innalzare la qualità della vita e migliorare la fruizione di beni e servizi. Tanto che anche nel bilancio appena approvato sono previste risorse ad hoc: 1,6 miliardi di euro, nel solo 2009, per rilanciare le infrastrutture e i trasporti.

Gli interventi

2,1 miliardi

La manovra

È il valore delle misure della Legge Finanziaria 2009 approvata dal consiglio regionale dopo l'ok al documento di programmazione economico-finanziaria (Dpfer)

160 milioni

Ricerca e sviluppo

È lo stanziamento previsto dal Dpefr per la ricerca industriale. Ad esso si aggiungono 114 milioni per le Pmi, 35 per l'innovazione e altri

35 miliardi

1,6 miliardi

Mobilità

Sono le risorse ad hoc contenute nel bilancio regionale appena approvato per rilanciare le infrastrutture e il settore

dei trasporti

Foto: In aula. Il Consiglio regionale alla Pisana in una pausa delle sue sedute

Conti pubblici I CONTROLLI Primo report della magistratura contabile sulla finanza locale

La Corte promuove il derivato

Sara Monaci

MILANO

Regione Lombardia promossa dalla Corte dei conti. Almeno per quanto riguarda il ricorso agli strumenti finanziari. L'unico derivato al riparo dai rischi per la magistratura contabile regionale è, infatti, quello firmato dal Pirellone.

L'operazione, tecnicamente costituita da fondo di ammortamento e da uno swap sul tasso di interesse, sembra ad oggi garantire alla Regione più tranquillità che preoccupazioni. Per due motivi. Prima di tutto il sinking fund (il fondo di ammortamento utilizzato) gestito dalle banche Ubs e Merrill Lynch, sebbene sia stato uno strumento molto criticato negli ultimi anni, è stato messo a punto in Lombardia in modo oculato, definendo cioè a priori le varie tipologie di prodotti acquisibili dalle banche, selezionati in base ad una stima di bassa rischiosità. Secondariamente l'interest rate swap ha permesso alla Regione di passare da un tasso d'interesse variabile ad uno fisso del 5,24 per cento. L'opzione a barriera ad esso collegata stabilisce che una volta superato l'Euribor a 6 mesi del 5,75% il tasso che la Regione deve pagare diventa più alto di quello fisso negoziato. Si tratta però, ad oggi, di un rischio molto remoto, essendo l'Euribor in progressivo calo, ben al di sotto della soglia prevista.

Allargando lo sguardo al resto del territorio, invece, la preoccupazione della Corte c'è: i contratti potrebbero mettere a rischio l'equilibrio dei bilanci. Emerge che ad essere toccati dal problema sono 100 enti locali, a cui vanno aggiunti un'Unione di comuni e una Comunità montana, usciti dai contratti nel corso del 2008. Si tratta quindi di un fenomeno abbastanza circoscritto, ma che presenta, come spiega il primo rapporto sulla finanza locale realizzato dalla magistratura contabile, elementi di interesse relativamente alla ripartizione territoriale. Le province più coinvolte sono Mantova (18 casi), Milano (28), Pavia (18), Brescia (14) e Como (10). Seguono le province di Varese (7), Lecco (2), Cremona (2), Lodi (1). Nessuna operazione è stata sottoscritta in Provincia di Sondrio. Nel 2008 molti enti hanno chiuso i contratti sia con mark to market positivo che negativo.

Cambiando fronte, la Corte dei conti lombarda nella sua relazione sulla finanza degli enti locali approfondisce anche la questione del Patto di stabilità, mettendo in evidenza che 16 amministrazioni rischiano di non rispettarne i parametri. La coerenza con il Patto di stabilità, specifica il presidente della Corte lombarda Nicola Mastropasqua, va valutata col bilancio consuntivo (da precisare che dai vincoli sono escluse le amministrazioni con meno di 5mila residenti). Vero è, però, che già oggi 16 Comuni presentano «problemi di impostazione». Di questi, 2 sono compresi nella classe con popolazione superiore ai 20mila abitanti e ben 14 in quella con popolazione compresa fra i 5mila e i 20mila abitanti. «Viene quindi confermata la tendenza ai maggiori ostacoli incontrati dai Comuni di dimensioni intermedie», si legge nel report. Da un punto di vista territoriale, 8 si trovano nella provincia di Bergamo, 2 in quella di Brescia, 2 a Como, 2 a Milano, uno a Pavia uno a Sondrio. Infine, specifica ancora la Corte, a peggiorare la situazione è l'introduzione del calcolo misto (la competenza della spesa corrente e la cassa del conto capitale) nel Patto del 2008, nato come un modo per alleggerire i parametri ma che col tempo rischia di essere un elemento peggiorativo.

Antichi (Fi-Pdl): «In Toscana le tasse locali cresciute del 10,5 per cento»

In Consiglio approvata la mozione del Pdl per sostenere gli asili aziendali

FIRENZE «Le maggioranze di centrosinistra in Toscana si confermano come governi del "tassa e spendi"». A lanciare l'accusa è Alessandro Antichi, consigliere regionale di Fi-Pdl, che definisce «una favola l'invarianza della pressione fiscale in Toscana». Un attacco che si basa su una ricerca del "Centro studi Sintesi di Venezia" che ha analizzato l'aumento dei tributi locali negli ultimi cinque e ai toscani va l'assai poco ambito primato di trovarsi ai primi posti della classifica che si tratti di tasse regionali, provinciali o comunali. Quindi «all'indomani dell'approvazione del bilancio regionale di previsione per il 2009 che prevede un aumento delle entrate tributarie proprie della Regione di oltre 320 milioni di euro rispetto al 2008 - spiega Antichi -, il "Centro studi Sintesi di Venezia", analizzando la pressione tributaria degli Enti Locali negli ultimi 5 anni, dimostra che in Toscana è aumentata del 10,5 per cento, al di sopra della media nazionale». Un dato che «conferma l'analisi che, in occasione di ogni discussione dei bilanci di previsione o delle relative modifiche, il gruppo di Fi-Pdl ha formulato nei confronti delle manovre tributarie della Regione - prosegue il consigliere regionale -: vi è un'eccessiva disinvoltura nell'uso della leva tributaria per discutibili fini di 'tassazione selettiva', che trova un corrispondente atteggiamento anche negli Enti Locali, in gran parte amministrati da giunte di centrosinistra». Antichi inoltre ricorda che in Toscana «all'aumento delle entrate tributarie corrisponde invariabilmente un aumento della spesa corrente. Le maggioranze di centrosinistra in Toscana si confermano come i governi del "tassa e spendi", con attitudine a drenare risorse alle famiglie ed alle imprese per riservarle alla politica», conclude il consigliere regionale di Fi-Pdl. Da segnalare che nella lunga discussione che ha impegnato l'ultima seduta del consiglio regionale è stata approvata una mozione, presentata dai gruppi Fi-Pdl e An-Pdl, per «integrare il fondo di rotazione" regionale e sostenere le aziende private che presentino progetti per l'apertura di asili aziendali». La mozione, prima firmataria Rossella Angiolini (Fi-Pdl), ha ottenuto il voto favorevole anche di parte della maggioranza, in conseguenza dell'accoglimento di emendamenti (richiesti dal gruppo Pd e dal gruppo dei Verdi) che fanno riferimento al fondo regionale già esistente e al rispetto dei parametri definiti dalle normative regionali per gli asili pubblici. Hanno confermato il voto contrario, invece, i gruppi di Rifondazione comunista e Sinistra democratica. Al fine della conciliazione tra i tempi di vita familiare e tempi di lavoro, la mozione impegna la Giunta regionale alla integrazione del fondo di rotazione, anche in considerazione del fatto che «nel Bilancio 2009 si fa riferimento a 87 milioni di euro a sostegno delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza».

Foto: Alessandro Antichi (Fi-Pdl)